



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Le caratteristiche della Fraternita' Franciscana: L'Obbedienza

(1^a parte)

Compieta del giovedì

Dalla lettera ai Filippesi (Fl 2, 1-11)

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perchè nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre.

Dalla vita seconda di Tommaso da Celano (FF 735-736)

Desiderando Francesco guadagnare in più modi e ridurre a merito tutta la vita terrena, volle essere guidato dalle redini dell'obbedienza e sottomettersi al governo altrui. E così non solo rinunciò all'ufficio di generale, ma per una obbedienza più perfetta, chiese un guardiano personale da considerare suo speciale superiore.

Disse infatti a frate Pietro di Cattanio, al quale aveva già promesso santa obbedienza: <<Ti prego, per amore di Dio, di incaricare uno dei miei compagni a fare le tue veci a mio riguardo, in modo che gli obbedisca devotamente come a te. Conosco il frutto dell'obbedienza e so che non passa un momento di tempo senza frutto colui che ha sottomesso il proprio collo al gioco di un altro>>.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

La sua domanda fu accettata e, ovunque, rimase suddito fino alla morte, obbedendo sempre con riverenza al suo guardiano. Un giorno disse ai suoi compagni:«Tra le altre grazie, che la bontà divina si è degnata concedermi, mi ha dato anche questa, che obbedirei con la stessa diligenza ad un novizio di una sola ora, se mi fosse dato come guardiano, e ad uno che fosse molto vecchio di religione ed esperto». E concluse:«Il suddito deve considerare nel suo superiore non l'uomo, ma Colui per amore del quale si è reso suddito. Inoltre, quanto più è insignificante chi comanda, tanto più è meritevole l'umiltà di chi obbedisce».

In altra circostanza, Francesco si trovava seduto in mezzo ai compagni e disse sospirando:«A malapena c'è in tutto il mondo qualche religioso che obbedisca perfettamente al suo superiore». Sorpresi, i compagni gli chiesero:«Spiegaci Padre quale sia la perfetta e somma obbedienza».

Ed egli raffigurò il vero obbediente in un corpo morto:«Prendi un corpo esanime e ponilo ove ti piace: vedrai che non rifiuta se mosso, non mormora ovunque sia posto, non reclama se viene allontanato. Se lo poni sulla cattedra, non guarderà in alto ma in basso. Se viene collocato nella porpora, sembrerà doppiamente pallido. Questi – esclamò – è il vero obbediente: colui che non giudica perchè sia rimosso, non si cura dove sia messo, non insiste per essere trasferito. Innalzato ad una carica, mantiene l'umiltà che gli è abituale. Più è onorato e più si reputa indegno».

Per parlare di obbedienza, partirei dalle parole di S. Paolo "Non conformatevi alla mentalità di questo mondo": non a caso la mentalità di questo mondo ci propone come valore sommo la libertà intesa come autonomia assoluta, come "fai quello che vuoi perché sei tu il padrone assoluto della tua vita, del tuo corpo, della tua intelligenza, dei tuoi beni". E l'obbedienza viene rigettata con sdegno perché opprime e svilisce la persona.

In un clima come quello odierno parlare di obbedienza può suonare strano se non addirittura odioso. Com'è mai possibile conciliare l'esigenza forte di autorealizzazione, di pienezza, di appagamento con l'assoggettamento ad una autorità, con l'obbedienza ai dettami di qualcun altro? È fuorviante ricercare nella dipendenza giovamento e utilità per la mia vita?

S. Francesco invece ci parla apertamente di obbedienza, essendo questa un'attitudine fondamentale dell'uomo nuovo: l'obbedienza è la condizione della libertà e per obbedire occorre essere liberi.

Prima di affrontare il discorso nell'ottica della fede è opportuno fare un breve accenno alla nostra condizione di uomini (antropologico).

Vi è un'obbedienza fondamentale che ogni uomo è chiamato a fare alla propria storia, alle proprie origini, al proprio corpo, alla propria famiglia, insomma a una serie di situazioni e persone, tempi e luoghi, eventi e condizioni che l'hanno preceduto, fondato, e su cui egli non ha avuto alcuna presa o possibilità di scelta e di decisione. Si tratta dei bagagli che la nascita fa trovare già pronti a chiunque viene al mondo e che lo accompagneranno nel cammino dell'esistenza. Non possiamo decidere noi ma ci troviamo catapultati in situazioni che dobbiamo affrontare volenti o nolenti.

C'è un limite presente nella vita dell'uomo e questo è la sua finitezza. Non possiamo tutto. Dobbiamo accogliere e accettare anche quello che non possiamo comandare.

Un credente legge questa obbedienza come «creaturale» e vi riconosce quell'accettazione dei limiti che è costitutiva della creatura di fronte al Creatore e che consente all'uomo di diventare uomo fuggendo la tentazione della totalità, cioè di ergersi a Dio.

Il senso del racconto genesiaco della proibizione di mangiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male è esattamente questo: l'uomo è uomo nella misura in cui non ambisce il tutto. Il limite, il finito è l'ambito della sua relazione con Dio.

PERICOLI

Si possono riscontrare due tendenze che non aiutano a dare una giusta visione dell'obbedienza.

- Da una parte c'è l'istanza forte dell'uomo moderno che ritiene l'autonomia un grande valore. Questo valore può diventare talmente grande da far andare in secondo piano qualsiasi dipendenza. L'obbedienza è in fondo un "*male necessario*" e sopportato in vista di alcuni "*obiettivi sociali*" (quali ad es. l'educazione, la convivenza pacifica...). Rimane però in fondo sempre il desiderio di accantonarla del tutto anche se non è possibile.
- Dall'altra c'è il pericolo di annientare la propria volontà ritenendo che l'obbedienza "*cieca*" ad una autorità istituita da Dio garantisca uno stato superiore. Il perfetto credente, secondo questo modo di intendere, restringe l'obbedienza alla semplice esecuzione della volontà di un altro pensando che attraverso di essa si arrivi con certezza al volere di Dio.

Allontanati i due estremi rimane la necessità di obbedire, necessità che si radica nella nostra finitezza. All'uomo della Genesi viene chiesta l'obbedienza per una vita piena ma egli, desiderando andare oltre il suo limite creaturale per eguagliare con le proprie forze la condizione divina, disobbedisce. L'illusione è quella di bastare a se stesso. Dio, invece, propone all'uomo la sua alleanza per un cammino in amicizia con Lui.

In questo clima amicale l'obbedienza dell'uomo presuppone la totale benevolenza di Dio nei suoi confronti. È il Dio che ama e nutre le sue creature, che vuole il bene dell'uomo. Perché obbedire? Perché mi fido di qualcuno che mi vuole bene e che me lo ha dimostrato.

Perché il bambino può ascoltare l'invito della mamma a non fare una certa azione anche se non l'ha ancora sperimentata? Perché crederle quando dice che mettere la mano sul fuoco fa male? **La fiducia nasce dall'amore che si sperimenta**, dalle attenzioni che si ricevono. Così è anche con Dio. Ma per conoscerlo, per sperimentare la sua azione nella nostra vita dobbiamo iniziare ad ascoltarLo, a prestare attenzione a ciò che deve dirci.

L'obbedienza significa etimologicamente **"ascoltare da sotto"** (hypakouo) quindi in atteggiamento subordinato, da dipendente. Ascoltare è l'atteggiamento attivo della persona e del popolo dinanzi a Dio che si rivela gradualmente nella parola, nel messaggio. *"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai"* (Dt 6,4-7).

L'ascolto poi, se è vero, diventa produttivo ed alimenta la fede. Dice S. Paolo: *"La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo"* (Rm 10,17). Colui che accoglie la parola di Dio supera il proprio egoismo e si incammina verso l'amore pieno che è *"amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà..."* (Gal 5,22).

GESÙ

"Io sono la via, la verità e la vita" dice Gesù. Ciò significa che Lui rimane sempre il nostro termine di paragone.

Il rapporto con la volontà del Padre è determinante nella vita del Nazareno. "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34) dice Gesù ma questa è anche la grande sfida sua e di tutti quelli che desiderano ricalcare le sue orme. Ogni credente è convinto che fare la volontà di Dio sia la strada più appagante. Non è però scontato arrivare a comprenderla. Il Padre è il Dio nascosto, misterioso (cfr. Is 45,15) che ci invita a scoprirlo senza darci mai la certezza di avere trovato la sua volontà. Gesù è l'inviato del Padre, il Figlio prediletto (cfr. Lc 3,22) ma ciò nonostante per capire la sua missione deve rivolgersi costantemente a Lui. Compiere il volere del Padre è la mèta di ogni credente e a maggior ragione di Gesù ma la comprensione, anche per lui, non è stata facile. La sua vita ci palesa questa difficoltà.

Non ha potuto affidarsi a consiglieri umani, ai parenti che il più delle volte non l'hanno compreso, o alle autorità religiose che l'hanno solo osteggiato, né agli amici. Se egli si fosse attenuto ai consigli, taciti o espressi, del Battista, o si fosse rimesso ai suggerimenti dei benpensanti del paese, o avesse aderito ai propositi di Pietro, avrebbe eseguito la volontà degli uomini non quella del Padre che ha dovuto invece scoprire lentamente nella preghiera, nell'assiduo ascolto della sua parola, e attraverso i suggerimenti dello Spirito, ardui a comprendersi e sempre facili a essere fraintesi (vedi le «tentazioni»).

Gesù non ha trovato la volontà di Dio formulata in alcun libro o regola di vita, né nelle norme o proposte di qualche maestro spirituale, ha dovuto al contrario scoprirla con le sue forze ed è stata l'ansia di tutta la sua esistenza, fino all'ultimo anelito. Nel Getsemani il conflitto tra le sue personali vedute e quelle che gli venivano segnalate è stato lacerante; sul Golgota mentre sta soccombendo davanti ai nemici gli sembra di aver persino sbagliato strada, ma non pretende di aver ragione, si rimette umilmente alle decisioni superiori del Padre e morendo abbandona nelle sue mani il proprio spirito (Lc 23,46).

La condizione terrestre di Gesù è stata del tutto singolare; invece di presentarsi come un «signore» ha preferito, ha dovuto (in questo senso è accettazione del volere del Padre) preferire lo stato (*l'habitus*) del comune uomo, addirittura del servo, soggetto ad angherie e soprusi di ogni sorta ed egli l'ha accettato senza ribellarsi, con rassegnazione. Davanti ai soldati, ai giudici, ai carnefici avrebbe potuto difendersi, ha preferito tacere, subire, dando esempio di cieca fiducia, di totale abbandono nella volontà del Padre, che riteneva nonostante tutto dalla sua parte. Se egli non interveniva a difenderlo, né gli suggeriva vie di scampo voleva dire che doveva lasciare il corso agli eventi poiché quello era il suo volere.

Gesù è rimasto fedele alla sua missione nonostante le insorgenze contrarie che salivano dal suo animo; ha accettato il cammino che gli è stato segnalato fino in fondo,

nonostante gli insuccessi da cui era connotato, in spirito di fede e di ubbidienza, ma non è stata ubbidienza monastica perché non si rapporta a particolari intermediari, ma a Dio stesso a cui tutti gli uomini volenti o no sono tenuti a conformare le proprie decisioni e scelte.

Gesù, occorre sempre tenerlo presente, non ha delegato a nessuno la ricerca della volontà del Padre, non ha rimesso questo suo personale compito a intermediari d'ufficio o liberamente costituiti, ma l'ha rilasciato alla propria coscienza, illuminata dalla parola di Dio, dallo Spirito che gli giunge direttamente e tramite quanti ne sono informati al pari di lui. Si porta nella sinagoga, nel tempio, si ritira nel deserto, sempre per conoscere la volontà del Padre, che non legge in nessuna circolare, ma deve scoprire giorno per giorno con difficoltà, titubanze, insicurezze. Anche per questo trascorre notti intere nella solitudine e nella preghiera. La convinzione chiara, inequivocabile di averla scoperta, compresa non giunge mai. Le tentazioni, la prova del Getsemani, il grido dall'alto della croce stanno a indicare che il compimento della volontà del Padre è stata la grande gioia ma anche il continuo assillo dell'intera sua vita. E in questa ricerca per scoprire e capire la voce dello Spirito che gli parla dentro, ha trovato solo ostacoli soprattutto da parte di coloro che si vantavano di essere «rappresentanti» di Dio.

Il dialogo con Dio è difficile, misterioso ma è insostituibile. Non vi sono che palliativi al suo posto. Quando l'uomo cessa di interrogare Dio e lo sostituisce con intermediari di occasione, ha smarrito il suo sentiero, ha tradito la sua coscienza preferendo la pigrizia, il disimpegno alla propria personale responsabilità.

Francesco vede tutto alla luce della sequela di Cristo povero e crocifisso. "Vivere in obbedienza" rappresenta per lui la forma più alta dell'espropriazione per amore di Cristo, culmine della povertà esteriore ed interiore. Il Cap. I della regola recita: *La Regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità.*

L'obbedienza è nella vita di Cristo la condizione della sua comunione e sottomissione amorosa con il Padre e del suo operare efficacemente per la salvezza di tutti noi suoi fratelli. (*Cristo si annientò per assumere la condizione di schiavo, umiliandosi, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2.6-8); e sperimentò l'obbedienza con il suo patire (Eb 5.8)*)

Scrivono Francesco: *"Rimise la sua volontà alla volontà del Padre. Ora la volontà del Padre fu che il Figliolo suo benedetto e glorioso offrisse se stesso come vittima sull'altare della croce"*. Allora in quest'ottica un primo e importante aspetto dell'obbedienza francescana è impegno di fedeltà alla vocazione e di apertura all'appello dello Spirito Santo: *"Poiché abbiamo rinunciato al mondo, nient'altro abbiamo da fare che essere solleciti di compiere la volontà del Signore a piacere a Lui"*. Proprio per questo l'obbedienza francescana è tanto esigente. Il frate minore ubbidisce per offrire a Cristo la testimonianza dell'amore mediante la massima rinuncia a sé, così come aveva fatto Cristo stesso per amore del Padre suo e di noi sui fratelli. È un'obbedienza CARITATIVA, cioè guidata dalla carità, dall'amore. E Francesco voleva sempre avere un superiore immediato a cui stare sottomesso per non privarsi del vantaggio che dava l'esercitare questa obbedienza caritativa, cioè mettersi alla sequela di Cristo, fare come lui. Scrive nel Testamento: *"Voglio essere prigioniero nelle mani del ministro, che io non possa andare o fare oltre l'obbedienza e la sua volontà, perché egli è mio Signore"*.

Francesco comprese come bisognava partire dall'obbedienza di Gesù: guardando a Lui capisce che l'esistenza cristiana si riassume nell'atteggiamento di obbedienza, nel lasciarsi governare e dirigere dalla multiforme azione di Dio in Cristo, dal suo spirito che tutto abbraccia ed è in tutto presente.

Aveva capito che obbedire non è prima di tutto un dovere, uno sforzo, ma un dono dello Spirito che ci rende persone nuove che, come Cristo, si fidano dell'amore del Padre e credono che il piano di Dio è il piano di un Padre che ci ama più di quanto noi amiamo la nostra vita.

Cristo quindi si è impadronito di Francesco, e l'ha "sequestrato": seguire Cristo, osservare il Vangelo, desiderare soprattutto lo Spirito del Signore significa che Francesco non è più

"libero", ma dipende da un Altro, è di un Altro, obbedisce ad un Altro. Ciò trova conferma nel Testamento: *"Il Signore mi diede Il Signore mi condusse Il Signore mi rivelò"* Ma attenzione: non c'è assolutamente oppressione o svilimento della propria persona, poiché la vita di Francesco è stata una CELEBRAZIONE DI LIBERTÀ' nello sforzo vittorioso di liberarsi da quanto intralciava il suo ideale. La biografia di Francesco è un trattato vivo e sorprendente non della libertà ma di un uomo libero. Francesco ha acquistato la libertà perché si è liberato drasticamente da ogni elemento che potesse ostacolarlo nel suo progetto di vita. Si è liberato generosamente perché ha aderito incondizionatamente a Cristo, con il quale ha cercato di identificarsi fino a trasformarsi ad essa in maniera perfetta. La sua libertà è consistita nell'adempiere la volontà di Dio e nell'aderire appassionatamente alla persona di Cristo, che rende realmente liberi. Dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: *"Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"*: è quindi una adesione e una fedeltà a un messaggio liberante e trasformante. Francesco si è liberato dai capricci dei propri istinti, dalla vanità di essere un personaggio importante nella società di Assisi del suo tempo, dalle forme convenzionali, dalle cose, dalle case, da se stesso, dai suoi fino a trovare piacevole ciò che prima gli ripugnava, dal padre carnale, dal modo tradizionale di rivolgersi a Dio, dalla tristezza anche nella croce, dalla stessa paura della morte. Ma tutte queste liberazioni da lui vissute sono il risultato di uno spogliamento interiore e dalla decisione di aderire al progetto evangelico che libera veramente chi ad esso si affida. La libertà, così come la intende e la pratica Francesco, è perfezione, originalità, è personalità, è il modo migliore per vivere. Egli canta e celebra la libertà perché canta e celebra la vita e l'esistenza, perché si sente liberato e salvato, perché si sperimenta completamente libero, amato da Dio ed inserito nel suo progetto di salvezza.

Abbiamo detto prima come nel 1° Cap. della Regola ci sia il riferimento al voto di obbedienza. Ma in particolare, come si esplica questa obbedienza?

Ci sono stati alcuni momenti della vita di Francesco nei quali l'obbedienza e la sottomissione al Signore acquistano maggiore rilievo:

- Francesco obbedisce alla voce della visione di Spoleto
- Francesco obbedisce alla voce del Crocefisso di S. Damiano
- Francesco obbedisce al Vangelo della Missione.

Sono le stesse obbedienze o la stessa disponibilità che Francesco esigerà nella Regola: alla parola di Dio, all'ispirazione del Signore, alla benedizione di Dio sempre in attesa dell'uomo.

Francesco poi ci porta ad esempio di disobbedienza Adamo: (147): *Mangia dall'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta per i beni che il Signore manifesta e opera in lui."*

All'opposto, Gesù è l'esempio tipo di obbedienza: (230): *Lo stesso dico per tutti gli altri che stanno vagando, incuranti della disciplina della Regola, poiché il Signore nostro Gesù Cristo dette la sua vita per non venire meno all'obbedienza del Padre santissimo".*

L'Ufficio della Passione sarà Per Francesco la contemplazione dei sentimenti e degli atteggiamenti che quest'obbedienza di Cristo porta con sé. In essa Francesco apprese come, di fronte al Santissimo Padre del cielo, non si può stare che nel silenzio dell'ascolto, nella disponibilità dell'obbedienza e del consenso, che, infine, è caricarsi della CROCE come fece appunto Cristo: 303: *Portate in offerta i Vs. corpi e caricatevi sulle spalle la sua santa croce, e seguite sino alla fine i suoi comandamenti.*